

La poesia di Mariangela Gualtieri cresce dentro una dimensione di preghiera, nel mistero dei sussurri, del sottovoce, dell'attenzione. Le sue liriche protese alla ricerca di armonie universali hanno il tremoto del filo d'erba che trapassa la terra, di petali che nel trauma della disgiunzione creano il fiore, delle foglie tramutatesi in autunno per essere "epopea di colori". In una possessione capace di vette mistiche, la parola stessa, unica musa, pervade l'autrice, e lenta si manifesta: "Lascia sia lei da sola. Diventa tu la preda. Sia lei che ti cattura". Dal silenzio e da un nulla gravido pro rompe il verbo e scopriamo che "nel disamore / il fare anche se fai resta non fatto", ma "la parola Amore", col suo "carico ingombrante" non sempre può emergere. La chiarezza composita della poesia di Mariangela Gualtieri lascia posare lo sguardo sulla profondità delle cose e delle loro emozioni grazie a un'architettura musicale di chiasmi e ripetizioni espressive, di aggettivi e verbi che prendono forza trasformandosi in sostanzivi, di accostamenti, polisindetici e di



Mariangela Gualtieri
QUANDO NON MORIVO

Giulio Einaudi Editore, 124 pp., 12 euro

metafora vergine. Ecco che "gli abbandonati" possono essere "eroi dentro il proprio sangue" e ritrovare il vigore nelle "sacre lentezze". Il "niente" si rivela fecondo, il placido resistere alla velocità dei ritmi fa scoprire atmosfere interiori, spazi dell'essere differenti. In questa controcorsa dell'attesa a volte giungono le parole, "intatte / sgusciate dalla logora corteccia" e fanno provare "una felicità sempre nuova / che nuova sempre è la felicità / come il cielo". La precisa coscienza di un tempo necessario alla maturazione, di un irrimandabile ritor-

no dell'uomo al dialogo con la natura come complessità cui egli appartiene, a una vera rivoluzione della tenerezza, a un'ecologia integrale, lascia spazio anche al confronto aperto con la dimensione religiosa. L'autrice si interroga sul mistero carnale della madre di Dio, "tutta ascolto", ma in una misura di umanità quotidiana: "C'è tosse di Maria? / C'è febbre? C'è stato raffreddore / naso chiuso per te?". Questa devozione alla sacralità della materia raggiunge le profondità della condizione dell'uomo, laddove la creatura della specie diventa "nostalgia definitiva", "ripetente dolore", "animale di silenzio", "semplice stare / che non vediamo, se non a volte / dopo un dolore grande". Lode, ringraziamento, requiem, fiducia, "credo", sapienza che contempla la vita e la morte è la parola di Mariangela Gualtieri, capace di abitare "nel più perfetto tempio della terra", con la sua voce, poesia e teatro insieme, speranza sonora, canto inedito della finitezza, della bellezza dell'essere: "Noi siamo solo confusi, credi. / Ma sentiamo. Sentiamo ancora". (Eugenio Murrari)

